

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12
UDINE
E PROVINCIA A. L. 9-48-36
PER FUORI
franco sino ai confini » 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C.m.
Il Prezzo delle inserzioni pure anticipa-
tamente è di 15 C.m. per linea, e
le linee si contano per decine.

IL FRIULI

Adelante; si pudes.
MANE.

Non si fa luogo a reclami per mancante
scorsi otto giorni dalla pubblicazione
del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono
se non franco di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, eccet-
tando le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda
il Giornale è - alla Redazione del
Friuli - Contrada S. Tommaso.

Diamo dal Lloyd il fine dell' articolo di
Palacky, sul quale documento anche gli ultimi fo-
gli portano nuovi commenti:

« Coi § 35 e 36 dell' atto costituzionale
ogni alto sforzo nazionale e tutta la vita parla-
mentare politica, vengono raccolti nell' unico centro
dell' impero, nella Dieta imperiale, poichè le Diete
provinciali hanno da occuparsi soltanto di certe
disposizioni (*Anordnungen*) sui loro affari dome-
stici di minore importanza. In conseguenza, quel
centro che assorbe tutto deve divenire una vera
babele, oppure dev' essere ammessa *de facto*
come lingua centrale una sola, p. e. la tedesca.
Ma con questo verranno per sempre tenute lon-
tane da ogni vita pubblica parlamentare tutte le
altre lingue del paese.

Ne ciò basta, poichè il governo centrale si
servirà della medesima lingua, e di tal modo es-
cluderà da tutte le sfere dell' alta amministra-
zione tutte le altre lingue. Una tale disparità
quindi, non solo renderebbe affatto illusori tutti
i vani discorsi di pari trattamento delle naziona-
lità, e metterebbe qual base fondamentale dello
Stato una semplice illusione, ma sarebbe mortale
per tutti que' Popoli, che fuori dell' Austria
non esistono o non possono svolgere una vita
politica. Un Popolo, al quale è tolto per sempre
ogni movimento politico o parlamentare, mentre
i suoi vicini ne godono pienamente, è inevita-
bilmente condannato a perire presto o tardi come
Popolo, e contro tale deperimento non c' è un
rimedio al mondo. In sì dolorosa condizione si
troverebbero per ciò, non solo gli Czechi, ed i
Maggjari, ma anche gli Slavi meridionali ed i
Romanj: chè nemmeno questi vogliono o possono
consolarsi colla speranza, che i fratelli di loro
stirpe che abitano la Turchia li precedano col-
l' esempio d' una vita politica pubblica. Quindi
tutti questi Popoli, quand' anche il volessero, non
potrebbero acconsentire ad una tale centralizza-
zione; perchè altrimenti e' sottoscriverebbero alla
loro sentenza di morte e sarebbero rei di suicidio.
Nessun questo rappresentante del Popolo
potrebbe in buona coscienza concedere codesto
nella Dieta dell' impero, e quand' anche lo fa-
cesse, noi non sappiamo se un tal passo varrebbe
in diritto, non potendo, secondo il diritto divino
ed umano, ritenersi per obbligatori i voti e le
obbligazioni immorali.

Che cosa è dunque da farsi di spedito e
di buono in mezzo a tali contraddizioni e quasi
impossibilità? --- Il rimedio, almeno in teoria, è
assai facile, ma nemmeno in pratica impossibile.
Non s' ha bisogno, che di trasportare una parte
del § 36 nel § 35, e di fabbricare su quello
tutto l' edificio costituzionale. È necessario di
concedere ai singoli Popoli dell' Austria tanta
autonomia, tanto libero movimento politico, tanta

vita parlamentare loro propria, che basti, senza
pregiudizio dell' unità dell' impero, a rendere
una verità l' equo trattamento di tutte le nazio-
nalità, e quel tanto ch' è necessario perchè ven-
ga tolto del tutto, non solo il reale pericolo, ma
anche il doloroso aspetto dell' ilotismo degli uni,
del predominio degli altri. Fintantochè i Popoli
avranno motivi di dover temere per la loro na-
zionalità, in Austria non dominerà nè pace, nè
contentezza. E se, sotto questo rapporto, non
vengono offerte delle garantigie nell' organismo
dello Stato, certo il ministero indarno farà spaci-
cio di bei discorsi; il sospetto, che da molto tem-
po ha mille motivi, si dilaterà sempre più, atter-
rando tutti i sostegni e tutti i legami di devo-
zione e d' amore.

La quistione di ciò che sia in Austria più
fondamentale ed originario, se il potere centrale
dell' impero od il potere dei singoli paesi della
Corona e Popoli, e se quello a questi deve dar
norma, o viceversa, ci sembra nel fatto superflua,
oziosa ed urtante quanto altra mai, come p. e.
quella della sovranità dei principi, o del Popolo.
Il contrapporre a bella posta l' uno all' altro que-
sti principj, cercare la loro contraddizione, e
disputare sulla preminenza dell' uno o dell' al-
tro, non può da ultimo condurre che ad un non
senso o all' ingiustizia. Come nell' uomo succede
la morte alla reale separazione dell' anima dal
corpo, così anche nell' organismo dello Stato, se
cominciano a combattersi fra di loro gli elementi
e le basi organiche. Frattanto, quantunque sia
impossibile, in ogni umana azione di determinare
quanto vi abbia parte in essa l' intelletto, o lo
spirito, e quanto i sensi od il corpo, per questo
non viene in generale ad essere annullata la som-
maria cognizione della sfera spirituale e corpo-
rale. --- Discrezione e buona volontà saranno in o-
gni caso necessarie d' ambe le parti.

Secondo la nostra opinione, se l' unità del-
l' impero austriaco non deve essere illusoria e
cagione di divisioni, abbisogna per il suo centro,
ossia per l' impero in generale, soltanto dei se-
guenti oggetti: 1) L' imperatore e la sua casa,
o la sua famiglia; 2) affari esterni; 3) forze di
terra e di mare; 4) finanze dell' impero; 5) af-
fari commerciali e quindi anche 6) organi o mez-
zi di comunicazione per l' impero. Di più è, se
non affatto necessario, almeno assai desiderabile,
che ciò ch' è tenuto per diritto in una parte dell'
impero non venga riguardato come l' opposto
in un' altra.

Da questa esposizione chiunque non sia pre-
venuto riconoscerà, che noi non abbiamo voluto
porre limiti insufficienti, o troppo ristretti alla
sfera d' azione del potere centrale, o dell' impero.
Coi ministerj necessari per gli oggetti menzionati
l' unità dell' impero sarebbe tanto più suffi-
cientemente e durevolmente consolidata ed assi-

curata, se p. e. fosse espressamente pronunciato
e stabilito, che, non solo ogni fortezza, ma ogni
cannone, che si trovi entro ai confini dell' impero
austriaco, appartenga esclusivamente allo sfera
d' azione del potere centrale, o dell' impero.

Dopo ciò dovrebbero e potrebbero in Austria
essere lasciati a' governi ed alle Diete de' vari
paesi, od all' autonomia delle nazionalità, tutti
gli altri affari dello Stato e nazionali -- come già
s' intende da se sotto la guida e la protezione
del medesimo potere esecutivo, ch' è attivo anche
nella monarchia, e si compete esclusivamente al
monarca od al reggente. Noi non abbiamo in vi-
sta certo alcuna limitazione del potere e delle
prerogative dell' imperante, ma soltanto un con-
veniente e naturale meccanismo della sua azione.
E perciò respingiamo nel regno della bugia e
della calunnia, da qualunque luogo ci venissero, i
soliti rimproveri di mancanza di lealtà, di sepa-
ratismo ec.

Come poi debbano essere in Austria orga-
nizzati i governi dei diversi paesi, perchè e' non
vengano forse in contraddizione fra di loro ne
col potere centrale, questa è cosa veramente
di più lunghe deduzioni, che non si possano
comprendere in un articolo di giornale. Noi
almeno non possiamo adesso approfondirci in que-
sto oggetto, e possiamo soltanto accennare somma-
riamente ed in generale le nostre vedute sopra
cosa di tanto rilievo.

Noi non nascondiamo, che desidereremmo,
che i ministerj tenuti adesso in Vienna dai sigg.
Bach, Schmerling e Thun (interno, giustizio,
culto ed istruzione) fossero, o del tutto tolti, od
almeno, talmente limitati nella loro sfera d' a-
zione, che tutti gli affari da loro dipenden-
ti venissero regolati dai ministerj proprii, o na-
zionali, d' ogni paese. Ogni grande complesso, od
ogni gruppo nazionale di paesi della corona, av-
rebbe a capo di tutta la sua amministrazione
un ministro, il quale sarebbe invero collega dei
ministri dell' impero o di Vienna, ma abiterebbe
nella capitale dei paesi a lui sottoposti, e sarebbe
dipendente dal consiglio ministeriale per tutti i
rami dell' amministrazione del paese. Di tali mi-
nistri ce ne dovrebbero essere per tutto l' impero
almeno sette: cioè per i paesi 1) tedeschi,
2) ceco-slavi, 3) polacco-russini, 4) maggari,
5) romani, 6) slavi meridionali, 7) italiani. Presso
di essi ci dovrebbero essere altrettante Diete o
corti di cassazione. Se se ne dovessero stabilire
un numero maggiore, noi non avremmo nulla in
contrario. Codesti ministri dovrebbero però avere
regolarmente comunicazioni confidenziali sui con-
sigli e sulle risoluzioni dei loro colleghi dell' im-
pero, ed al bisogno anche recarsi a Vienna loro
medesimi. Dal momento in cui strade ferrate o
telegrafi si dirigono verso tutte le capitali, que-
st' istituzione potrebbe eseguirsi senza difficoltà

essenziali. Il principale vantaggio poi d'una tale istituzione sarebbe, che tutti gli affari dello Stato e nazionali, che stanno sotto al ministero di ogni singolo paese, si tratterebbero sino alla suprema istanza nella lingua nazionale, e che così il principio dell'equo trattamento delle nazionalità cesserebbe d'essere un'illusione.

Noi non vogliamo qui trattare più ampiamente quest'idea. L'abbiamo tracciata abbastanza chiaramente per il lettore benevolo e per chi giudica in conoscenza di causa. E nemmeno sopra particolarità meno importanti (circa alle quali il nostro scopo si potrà raggiungere istessamente d'un modo o dell'altro) non vogliamo venire ad ostinata contesa con alcuno. Per quanto poi riguarda i nostri antichi nemici noi sappiamo che quando anche noi nella pura sincerità spargessimo dinanzi a loro il sangue e l'anima nostra, e ci accuserebbero sempre, Dio sa di quali malvagità e di quali delitti. Perciò pensiamo, che sarebbe indarno il parlare su ciò più a lungo. Soltanto dobbiamo toccare ancora con poche parole alcuni punti particolari.

Anzitutto crediamo doverci considerare, se una stesso ramo della pubblica amministrazione (p. e. le scuole) debba essere diviso fra i governi dell'impero e dei paesi. Sarà inevitabile qualche differenza fra di loro, poichè ognuno di essi cercherà di estendere la sua sfera d'azione verso dell'altro. Perciò è necessario, che ogni ramo sia interamente ed indivisamente soggetto ad un unico potere. Anche in ciò che la divisione è inevitabile, come nel ramo delle finanze, noi desidereremmo, che p. e. tutte le imposte indirette fossero affatto di competenza del potere dell'impero, e le dirette invece del potere d'ogni paese; però colla clausola che, come suo ad ora, si assegna un importo conveniente alle casse dell'impero. In caso diverso i contribuenti riguarderebbero di certo, o l'imposta dell'impero, o la sopraggiunta del paese, come un *opus supererogationis*, un peso molesto, e superfluo, e da una parte e dall'altra ne soffrirebbero gli interessi dello Stato. Soltanto con tale divisione ed isolamento dei singoli oggetti nell'organismo dello Stato si possono evitare nell'avvenire delle pericolose differenze.

Noi abbiamo considerato finora la centralizzazione austriaca esclusivamente dal punto di vista nazionale, perchè il più importante per noi. Se poi consideriamo che in Francia, Stato che comprende quasi una sola stirpe ed una sola nazionalità, molti dei più illuminati patrioti, cercano la sola possibile salute nella decentralizzazione, noi saremo facilmente convinti che questa questione presenta altri importanti e pericolosi lati, a discorrere sui quali noi qui non vogliamo lasciarci andare.

Del resto noi non dobbiamo tacere la nostra opinione, che se la Costituzione concessa, nei § 96-98 già a quest'ora mostra necessaria l'erezione di un particolare consiglio dell'impero in Austria, un tale bisogno apparirebbe ancor più pressante quando esistessero i sumenzionati ministeri dei diversi paesi. Codesto consiglio dell'impero, formato degli uomini più sperimentati e più in concetto presso tutti i Popoli austriaci, e consistente in un consiglio più ristretto (i cui membri abiterebbero stabilmente a Vienna) ed uno maggiore (che sarebbe diffuso in tutti i paesi) - avrebbe il dovere di dire tanto ai ministri quanto anche al monarca il suo motivato parere

su di ogni affare dello Stato; però a condizione, che tanto all'imperatore, come ai ministri fosse libero del tutto, secondo la propria, di valutare o no l'opinione di questo consiglio. Ciò contribuirebbe più che ogni altro mezzo all'unità, alla consistenza ed al benessere dell'impero, consoliderebbe la sua politica all'interno ed all'estero, e non potrebbe nè dovrebbe essere d'incampo ai principii costituzionali ed alla libertà dei Popoli austriaci.

Da ultimo noi dobbiamo rispondere anche ad un rimprovero che più frequentemente si suol fare agli avversarii della centralizzazione in Austria. Si dice, che il governo austriaco dev'essere forte e spedito, e che perciò anzitutto dev'essere concentrato in un luogo ed in una mano. Noi, per vero dire, non sappiamo, se quegli è sempre forte, il quale si mette in lotta colla natura e col diritto; che poi in fine ci debba soccombere in una simile lotta noi dubitiamo punto. Pare però, che i nostri avversarii scambino, forse involontariamente, nei loro discorsi, una cosa coll'altra; poichè mentre parlano di un governo forte intendono con questo soltanto comando. Se così è, noi non vogliamo ad essi contraddire ma riteniamo, che la comodità non è punto fra le prime cose che si esigono in uno Stato costituzionale. Comodo nel condurre uno Stato è soltanto il despotismo e la barbarie. I governi illuminati e liberali ebbero a cuore sempre i multiformi interessi dello Stato e del Comune, e quindi ne poterono, nè vollero far valere la propria comodità come la cosa più importante nell'organismo dello Stato.

Praga 21 dicembre 1849.

F. PALACKY

ITALIA

Nel carnevale venturo non sarà permesso l'uso delle maschere in Piemonte.

— Leggesi nel *Costituzionale* di Firenze che per ordine del ministro dell'interno è sospeso in tutta Toscana l'uso delle maschere per il prossimo carnevale.

— Scrivono allo *Statuto* in data di Roma 28 dicembre: « I capi dei Corpi, che hanno esercitato comando sotto la repubblica, sono destituiti ed esiliati. Vi è chi pretende che sieno 84 quelli compresi in questa lista. Fra questi v'è Stuart, e Lopez dell'artiglieria, Marescotti, Caucci, Squarzonzi, e, dicesi anche, Volponi Maggiore, e Gallieno, che comandava la Civica il giorno 16 Novembre — Il ritorno del Papa si tiene per certo per la metà del prossimo gennaio, e quasi non si ammette più alcuna opposizione; malgrado ciò non è ancora da fidarsene interamente, ed io so di una lettera scritta da un colonnello svizzero di Napoli all'incaricato d'Annover, nella quale dice di non saper nulla del ritorno del Papa.

Qui si spera molto nell'imprestato francese che sembra a buon porto. — Salmi, governatore di Iesi, dopo essersi più volte rifiutato a pubblicare i proclami e ordini austriaci, ha avuto di notte una perquisizione in casa, dove oltre alcune armi hanno trovato stampe e corrispondenze coi rifugiati di Svizzera, come viene detto generalmente. Egli fu subito tradotto in Ancona, ed è sotto consiglio di guerra.

— Il *Nazionale* ha in data del 23 da Bologna: « Tutti gli impiegati sono stati obbligati di andare a s. Bartolomeo alla novena del Natale; per questo si chiusero e si chiudono un'ora prima gli uffici, e mons. Bedini coi suoi impiegati vanno giornalmente a questa pia devozione.

— Da Messina scrivono alla *Riforma* che erano giunti diversi arrestati Catanesi sospetti di cospirazione. Molti arresti sono stati fatti in Caltagirone, Terranova ed altri paesi della Sicilia.

— Scrivono da Malta il 22 dicembre alla *Riforma*:

« Mediante l'arrivo nel nostro porto di un vapore regio dalla baja di Bisica, ov'erasi recato a portar dispaeci per l'ammiraglio Parker, abbiamo avuto qualche notizia della squadra britannica. Questa era sempre ancorata in quella baja; ma l'ammiraglio aveva spedito un vapore onde far degli scandagli affino di rinvenire un ancoraggio più sicuro in quei poraggi, giacchè ultimamente diverse delle navi ebbero a soffrire delle avarie cagionate da una burrasca che si protrasse per più giorni. Tutto indica adunque che la squadra non tornerà per ora nella nostra isola, e svernerà in qualche rada di Levante. Ciò conferma l'opinione in altra mia espressavi, che le cose d'Oriente non siano ancor del tutto assestate, almeno in modo da tranquillizzare le apprensioni dell'Inghilterra. Questa potenza teme fortemente qualche colpo di mano della Russia, la quale forse si leverà la maschera quando meno ognuno se l'aspetta.

Abbiamo avuto diversi arrivi dalla Sicilia. Le lettere arrivate con queste occasioni nulla ci annunziano di particolare, se non che il malcontento forte che regna in quell'isola e che cresce a dismisura. Si parla di diversi arresti operati in Palermo, Messina e Catania per sospetti di cospirazioni per una nuova sollevazione.

(Gazz. di Mantova)

AUSTRIA

Continua vivissima più che mai la polemica fra il giornale del *Lloyd* e la *Reichszeitung* circa alla Banca. Quest'ultima difende gli azionisti avidi di gran guadagni, ed il primo ista a dimostrare, che, anche recando gli statuti, gli azionisti non dovrebbero percepire i grossi dividendi, finchè la Banca continua ad essere insolvente. La *Reichszeitung* taccia il *Lloyd* di comunista, di suscitatore di passioni; mentre questo dice, che ei difende gli interessi dello Stato e di 37 milioni, contro pochi monopolisti. Il *Lloyd* si duole inoltre, che gli articoli della *Reichszeitung*, foglio ministeriale, gettino sul ministero l'odiosità che non deve ricadere se non sopra gli avidi azionisti. Il *Lloyd* poi appoggia le proprie opinioni con quelle di altri uomini d'affari, che gli scrivono principalmente da Trieste e da Praga. È una battaglia giornalistica in tutte le forme, a cui ci prendono parte anche degli ausiliari di più paesi. Del resto, trattandosi d'interessi, sembra, che il pubblico ci prenda molta parte.

— Secondo il *Lloyd* del 1.º la notte della domenica anteriore era giunto un dispaccio telegrafico da Praga, in conseguenza del quale dovette essere svegliata S. M. ed a giorno si tenne consiglio di ministri. Tosto ripartì un dispaccio telegrafico. Si presume, che la causa di codesto fossero le cose che riguardano le truppe poste ai confini della Sassonia.

— In Gallizia ci sono state di gran inondazioni, a causa del ghiaccio nella Vistola.

— A Vienna si sono pigliati vari ladri, ma tuttavia quella città n'è assai infestata.

— Il governo in Ungheria assegna dei pezzi di terreno dello Stato ai soldati rimasti invalidi in quella guerra. — Nel Banato c'è un grande bisogno fra la povera gente.

— Il governo della Dalmazia apre un arruolamento volontario per i marinai, che vogliono appartenere all'i. r. marina.

— A Zara si fissò a 200 il numero dei giurati per il tribunale della stampa.

— Secondo i fogli di Vienna, Sua Maestà l'Imperatore mandò a Luigi Napoleone il suo ritratto, accompagnato da un autografo. Dicesi che il quadro sarà collocato nella gran sala dell'Eliseo.

GERMANIA

Una corrispondenza, che il *Lloyd* ha da Francoforte in data del 26 die. assicura che i membri dell'interim austro-prusso si sono perfettamente intesi, e conchiude, che un forte dualismo sarà la forma futura per il governo della Germania. Da quell'articolo apparisce, che il *Lloyd* avea già predetto il 22 a Vienna ciò che sarebbe accaduto a Francoforte il 25; quan-

da dico, che
derebbe, ne
colorte. I
persuadere
sia nel pote
collegati di
sia ha dato
periosità
quella L
definitivame
l'Austria
maggior po
Lege di Er
ronsi alla C
forza. Essi,
nirsi, o coll
relativa vic
truppe pruss
zione geogr
Germania s
aiuto dalla P
indussero l'
la quietà ma
tito democra
le cose tedes
di lord Palmer
peratore Nic
Dieta di Erl
contesi i me
quando il Pa
e la Prussia

Il corria
avvertire un
Francoforte
zioni, e rived
ma che pass
considerato c
nifestare alla

La Ga
Francoforte
contiene ogni
mediatizzazio
dinato l'Aust
rentigie costit
giusta, che qu
vere le comm
federale aust
stituzioni rapp
colare. Ne ten
che da corru
apparisce la v
ghilterra e la
germaniche, e
vocate in Ger
da tali discorsi

PARIGI 27
Si trattava

della guardia
sida tutte le
nostri generali,
come il tempo
scussioni l'Asse
il licenziamento
rogato di un m

Il generale
una battaglia
gerini.

La commiss
dov'è il titolo di
rale Le Flò s'
Esso domanda
caporali della gu
messi tra le file
dizioni, e previo

Con 321 vo
cide che sarà o
cacciatori di Pari
te degli ufficiali,
della guardia naz
La discussione
la lotta ha luogo
quello della comm
da imporsi agli u

do dice, che la questione germanica non si deciderebbe, né a Vienna, né ad Erfurt, ma a Francoforte. I sigg. Radowitz e Böticher riuscirono a persuadere i sigg. Kübeck e Schönbals, che non stia nel potere della Prussia e degli Stati con lei collegati di ritirarsi dalla Lega ristretta. La Prussia ha dato una sufficiente spiegazione dell'imperiosità delle circostanze che l'astrinsero a fondare quella Lega, e nel tempo medesimo ha prefisso definitivamente lo scopo a' suoi sforzi, così che l'Austria non può temer nulla da codesto. La maggior parte dei piccoli Stati entrarono nella Lega di Erfurt, per lo stesso motivo che piegarono alla Costituzione di Francoforte, cioè per forza. Essi, massime i più piccoli, tendono ad unirsi, o colla Prussia, o coll'Austria, secondo la relativa vicinanza in cui si trovano da loro le truppe prussiane, o le austriache. Soltanto la posizione geografica indusse i piccoli Stati della Germania settentrionale e mediana a chiedere aiuto dalla Prussia. Oltre a codesti Stati piccoli, indussero l'Austria e la Prussia ad intendersi, la quietà ma minacciosa organizzazione del partito democratico, ed il desiderio di accomodare le cose tedesche in famiglia, senza l'intervento di lord Palmerston, di Luigi Napoleone e dell'imperatore Nicolò. L'Austria non si opporrà alla Dieta di Erfurt, sapendo che a lei non vengono contesi i medesimi diritti. Col marzo prossimo, quando il Parlamento sarà convocato, l'Austria e la Prussia si saranno perfettamente intese.

Il corrispondente del *Lloyd* gli fa quindi avvertire un articolo della *Gazz. delle Poste* di Francoforte scritto nel senso di queste osservazioni, e riveduto dalla Commissione federale prima che passi alla tipografia. Quell'articolo viene considerato come un mezzo semiofficiale di manifestare alla Germania la nuova intelligenza.

La *Gaz. d'Augusta* poi, nota, in data di Francoforte del 28, che la *Gaz. delle Poste* contiene ogni altro di articoli, i quali mirano alla mediatizzazione di tutti gli Stati tedeschi, mediante l'Austria e la Prussia, senza vere garanzie costituzionali. Si male alla *Gaz. d'Augusta*, che quel foglio, il quale dichiarò di ricevere le comunicazioni ufficiali della Commissione federale austro-prussa, faccia la guerra alle Costituzioni rappresentative ed alla sovranità particolare. Ne teme tanto più le triste conseguenze, che da corrispondenze di Vienna e di Berlino apparisce la voglia, che hanno, la Russia, l'Inghilterra e la Francia d'impacciarsi nelle cose germaniche, e che molte assemblee sono ora convocate in Germania, che potrebbero venire agitate da tali discorsi anticostituzionali.

FRANCIA

Parigi 27 dic. - Tornata dell'Assemblea.

Si trattava oggidì di por fine alla questione della guardia nazionale mobile che inciampa e sfida tutte le intelligenze de' nostri ministri, de' nostri generali, de' nostri rappresentanti. - Siccome il tempo scorreva in mezzo a sterili discussioni l'Assemblea fu costretta a decidere che il licenziamento della guardia mobile sarebbe prorogato di un mese.

Il generale d'Hautpoul propone di creare un battaglione sotto il titolo di *Cacciatori algerini*.

La commissione adotta il progetto sostituendo il titolo di *Cacciatori di Parigi*. Il generale Le Flô s'oppone con forza a tale progetto. Esso domanda che gli ufficiali, sott'ufficiali e caporali della guardia mobile possano essere ammessi tra le file dell'armata dietro stabilite condizioni, e previo esame.

Con 321 voti contro 263 l'Assemblea decide che sarà creato un battaglione speciale di cacciatori di Parigi, destinato a ricevere una parte degli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati della guardia nazionale mobile.

La discussione diventa oltremodo confusa, e la lotta ha luogo tra il progetto ministeriale e quello della commissione intorno alla condizione da imporsi agli ufficiali e sott'ufficiali della guar-

dia mobile per la sistemazione definitiva de' loro gradi. Quello della commissione prevale; saranno dati agli ufficiali dell'armata i gradi di capo di battaglione, di capitano, di luogotenente.

Il ministro della guerra dichiarò che il governo non poteva accettare il progetto di legge cogli emendamenti. Il progetto fu reietto con 494 voti contro 415.

L'affare dei crediti per la tomba dell'imperatore pare che debba far sorgere una nuova causa di scissura in seno alla maggioranza.

Il *Memorial Bordelais*, che compare in un paese dove si coltiva molto vino, mentre approva il voto dell'Assemblea rispetto alla legge sulle bevande per superare la crisi finanziaria, dichiara di far la guerra subito dopo a questa imposta ingiusta ed oppressiva.

Alcuni degli uffici dell'Assemblea nominarono già i loro commissari per l'inchiesta sull'imposta delle bevande, nelle persone dei signori Godelle, Germonière, Etienne, Passy, Faucher, Thiers, Larey, Chanucey, Lanjuinais.

La Francia conta 3 milioni di cani, il cui mantenimento costa 225,000 fr. al giorno, coi quali si potrebbero alimentare 640,000 persone. Essi costano più di 80 milioni all'anno. I cani sono numerosi principalmente a Parigi, dov'essi sottraggono ai poveri una parte del loro nutrimento. Un'imposta suntuaria su questi animali sarebbe assai più conveniente, che non le tasse sull'alimento del povero.

SPAGNA

Si teme di un duello fra il sig. Sartorius, ministro dell'interno e il deputato Sanchez-Silva, deputato dell'opposizione. Quest'ultimo accusò il ministro di aver abusato della sua influenza per modo che gli riuscì di popolare la camera di sue creature; il ministro rispose con molto calore, e disse che il sig. Sanchez-Silva non ripeterebbe altrove le sue calunnie. Il sig. Sartorius parlava ancora quando partiva il corriere: ma si crede che il sig. Sanchez-Silva raccoglierà il quanto statogli gettato dal ministro.

INGHILTERRA

I protezionisti procedono con grande alacrità per riguadagnarsi il monopolio dei grani. Essi procurano di tirare dalla loro gli affittuoli dell'Irlanda, i quali però non sembrano molto disposti di lasciarsi, come è dicono, gettare della polvere negli occhi. Ad ogni modo la gran pressa che i protezionisti si danno per ricostituire i loro privilegi, smossi dall'abolizione della legge sui grani, riacende l'agitazione contraria dei partigiani del libero traffico. Cobden e Bright hanno ripreso il loro sistema d'illuminare il Popolo sui suoi interessi, e danno ormai alla propria agitazione un carattere politico. Si parla ormai di mutare ed allargare il sistema delle elezioni, e di distruggere gli avanzzi del feudalismo. Se questa seconda agitazione avesse l'esito fortunato dell'agitazione economica, che in pochi anni finì col mutare il carattere dell'economia nazionale in Inghilterra, questo paese andrebbe incontro ad una trasformazione, dalla quale finora per le speciali sue condizioni si teneva lontano. L'aristocrazia cederebbe il posto al ceto medio, come avvenne, e va avvenendo nella massima parte dei paesi d'Europa. Già la Camera dei Comuni ha perduto quel suo carattere quasi esclusivamente aristocratico. Cominciano ad essere rappresentati in essa non solo i feudatari, ma anche i grandi industriali e commercianti. Peel e Cobden, due fabbricatori di cotone, hanno aperta una larga breccia all'antico edificio; per la quale il ceto medio saprà penetrare bene addentro. Però l'aristocrazia inglese che possiede molto talento potrebbe saper trasformarsi a tempo, e cessando di sussistere come casta, farsi Popolo e godere sempre quella supremazia, che danno i talenti bene coltivati.

AMERICA

Il messaggio del presidente degli Stati Uniti non era ancor comparso il 12 dicembre. All'11 non ancora eletto nemmeno il presidente della

camera dei rappresentanti dopo 31 scrutinio. Il sig. Winthrop, candidato del partito wigh avea sempre 401 voti, mentre la maggioranza assoluta è di 413. I *Locofocos* o democratici, ritirano il loro candidato Cobb, cosicchè stava di fronte a Winthrop soltanto il sig. Potter, il quale nell'ultimo scrutinio ebbe 78 voti. Il pubblico è stanco di questi indugi, che costano al paese 3000 dollari al giorno. Pare, che i deputati del congresso somiglino ai cardinali quando stretti in conclave debbono eleggere il papa. - Le spese per il prossimo anno si calcolano a 51,73,403 dollari; ossia detratto un avanzo del preventivo dell'anno antecedente 50,731,233 dollari. Di questi ne vanno 9 milioni e mezzo per la flotta, quasi 6 per l'armata, 2 e mezzo per le dogane, più d'uno per i porti e fiumi, e poco meno di uno e mezzo per le pensioni. Ai 15 a 20 milioni di cui la cassa pubblica è rimasta a scoperto si pensa di supplire con un prestito. - Agli Stati Uniti si contano adesso 16,747 uffici postali, e 52,544,069 miglia postali, cioè 11 milioni più che nel 1848. - L'irritazione fra gli Stati del sud che posseggono schiavi, e quelli del nord che non ne hanno va crescendo. La questione della schiavitù minaccia di divenire pericolosa. - La questione di Mosquito promette forse qualche difficoltà; poichè mentre gli Stati Uniti comperarono da Nicaragua l'isola di Tigre nella baia di Fonseca, essa venne occupata dagli Inglesi. - Fino al 4 dic., nel solo porto di Nuova-York immigrarono dall'Europa 230,433 persone, mentre in quel porto nel 1848 non ne erano giunte che 189,476. Il 1850 forse ne giungeranno di più, massime dalla Germania.

APPENDICE

IDEE DI LUIGI BONAPARTE sul Pauperismo.

Qual mai sarà il progetto che il principe Luigi Bonaparte intende di proporre all'Assemblea onde togliere il pauperismo, offrendo del lavoro alle braccia inoperose? Sarebbe mai vero che anche Luigi Bonaparte volesse tentare quello che Luigi Blanc impose a Parigi coi suoi laboratori che costarono cento milioni, e che nulla o poco prodassero, e furono anzi cagione di una spaventevole rivoluzione? Quello che proporrà io certo nol so, e il parlarne ora potrebbe parere un ardimento poco meno che pazzo; ciò nonostante dirò qualche cosa, tanto da prevenire il pubblico dei suoi vasti progetti.

Nel 1844, quando Luigi Bonaparte era in carcere, studiò i mezzi di migliorare la condizione del Popolo. Era questo un tentativo che doveva aprirgli la via alla sua ambizione, procurando di render raccomandabile il suo nome al Popolo misero, al quale cercava di diminuire i dolori, ed ai ricchi facendoli sicuri dalle utopie comuniste. Se colla sua memoria dell'Artiglieria si mescolò conoscere dell'arte della guerra, se coi suoi scritti sul *Magnetismo*, frutto delle sue esperienze sulle spranghe che gli impedivano la fuga, si acquistò le lodi di Arago, stava a provare cosa ne avrebbero detto gli economisti quando avesse pubblicato i suoi pensieri politici. Mandò quindi fuori la sua memoria sul pauperismo, sulle cause che lo producono, e sui mezzi che possono toglierlo.

Il lavoro di Luigi Bonaparte gli procurò molto onore. È questa l'opera di una forte intelligenza e di una grande generosità, che sa unire l'ardimento delle idee con l'esigenza pratica dell'applicazione. Non è questa una di quelle tante utopie che sorsero in questi tempi con nomi vari, ma tutte tendenti ad uno scopo unico, il comunismo. Non è nemmeno uno di quei concetti effimeri ed ingannevoli della filantropia bancaria e liberale; oh no: la soluzione indicata è una soluzione ampia, quanto la questione stessa. Il principe Luigi Bonaparte è non solo della famiglia di Napoleone, ma ciò che più importa egli sembra suo discepolo, e procede col suo metodo.

Il carattere dell'impero è compreso tutto, come azione e come pensiero, in un certo mezzo termine tra la grandezza impossibile e la volgarità misera, in una benigna combinazione di desideri umani e di necessità attuali in una giusta proporzione d'ideale e di positivo. Questo è ciò che forma la sua popolarità generale a dispetto dei rimproveri che gli furono scagliati. Questo è ciò che trascina poeti e uomini positivi a tributargli la loro ammirazione o i loro studi. Ora il principe Luigi in questo suo lavoro sul pauperismo, ed in altri scritti, si adopera chiaramente a conservare e riprodurre il tipo di cui si tratta, con una unione feconda degli ardimenti della teoria, e delle circospezioni della pratica.

Luigi Bonaparte dimostra nel suo scritto di conoscere i vizi dello stato sociale della Francia, e ne rende conto come chi vi medita sopra lungamente; ed ai cui studi nessuna critica fatta gli torna nuova. Frazionamento della proprietà agricola; concorrenza disordinata e senza garanzia nell'industria; ingombro nel commercio; mancanza di esiti sufficienti nell'interno e all'estero; cattivo piano o cattivo impiego dell'imposta; ogni cosa è da lui indicata con precisione.

Di tutte le miserie che il concorso di queste circostanze produce, la più viva, la più degna d'attenzione e di simpatia, la più urgente, è il pauperismo. La questione del pauperismo è, come molti pretendono, tutta democratica. Era quindi importante, che il nipote di colui che nasceva dal Popolo, e che tanto fece pel Popolo, che un pretendente che voleva prendere le redini del governo, come re o come presidente, vi ponesse tutto lo studio, e la informasse libera da tutto ciò che può adombrare le anime timorose, o porre nuovamente la società in tumulto.

« Egli è pressante, dice Luigi Bonaparte, di guarire i feriti e di prevenire le ferite: perchè la società non è un essere fittizio, ma è un corpo in carne ed ossa che non può prosperare se non quando tutte le parti che lo compongono sono in uno stato di salute perfetta. »

Qual è il rimedio?

Il rimedio proposto dal principe è la fondazione delle colonie agricole in proporzioni gigantesche; colonie che sarebbero un serbatoio di forza e di braccia continuamente aperte alle inchieste della industria privata, ed un rifugio per le forze e le braccia che questa industria non occupasse, o non occuperebbe più.

Lo stabilimento o l'azienda delle colonie agricole chiederebbero tre cose:

1. Una o molte porzioni di territorio.
2. Un capitale anticipato.
3. Un'organizzazione.

In quanto al territorio, il principe propone di prenderlo sui 9.190.000 ettari di terre incolte che sonvi in Francia, attribuendo queste terre alla istituzione delle colonie, in modo di avere una colonia per dipartimento, a condizione però, per questi stabilimenti di pagare annualmente ai proprietari attuali quella poca rendita che essi traggono al presente.

« Si dia alle braccia inerti, dice egli le terre che sono anch'esse abbandonate, e questi due capitali improduttivi rinasceranno alla vita, l'uno per l'altro. Si avrà trovato il mezzo di soccorrere la miseria, arricchendo nel tempo stesso il paese. »

Il capitale anticipato non può esser dato che dallo Stato a titolo di dotazione o a titolo di prestito, e preso sul budget.

« Secondo i nostri calcoli, dice Bonaparte, il capitale anticipato s'innalzerebbe alla somma di 300 milioni, pagabili in quattro anni, poichè dopo trascorso questo tempo, le colonie, dando da vivere ad un gran numero di operai, offrirebbero una rendita. Dopo dieci anni, il governo potrebbe prelevare un'imposta fondiaria superiore all'interesse del capitale anticipato, senza contare l'aumento naturale delle imposte indirette, le cui rendite aumentano sempre in ragione del consumo, il quale s'accresce esso stesso col benessere generale. Questo capitale di 300 milioni non sarebbe dunque un sacrificio, ma un magnifico collocamento. »

Più lungi il principe soggiunge: « Lo stato, pensando alla grandezza dello scopo, potrebbe egli rifiutare questo capitale, esso che spende ogni anno 46 milioni nella polizia, nella gendarmeria nella giustizia criminale, ecc. per prevenire o punire gli atti diretti contro la proprietà? che ogni anno sacrifica 300 milioni per addestrare il paese al mestiere dell'armi? che propone ora 120 milioni per costruire nuove prigioni? Infine il paese che senza perire, ha dato due miliardi agli stranieri che invasero la Francia; che senza mormorare, pagò due miliardi agli emigrati; che senza spaventarsi, spende 2 e 300 milioni nelle fortificazioni di Parigi; questo paese, dico io, esiterebbe a pagare 300 milioni, in quattro anni, per distruggere il pauperismo? per liberare le comuni dall'immenso peso che loro impone la miseria, per aumentare infine la ricchezza territoriale di più di un miliardo? »

Quanto all'organizzazione, il principe, ha proposto di costituire la classe operaia allo stato di corporazione gerarchica, i cui capi con vari gradi siano eletti da essa; capi che, nelle colonie, sarebbero i direttori del lavoro, e che, fuori, rispetto al governo ed anche alle industrie private, sarebbero i rappresentanti e i mediatori di coloro che li avessero nominati.

« Siccome le masse, dice egli, hanno bisogno di essere istruite e moralizzate, e che alla sua volta l'autorità ha bisogno di essere moderata ed anche illuminata sugli interessi del maggior numero, ne viene di necessità che vi siano nella società due movimenti egualmente potenti, un'azione del potere sulle masse, ed una reazione della massa sul potere. Ora queste due potenze, non possono operare senza urto che mediante mediatori che possiedono egualmente la confidenza di quelli che essi rappresentano e di quelli che governano. Questi mediatori avranno la confidenza dei primi subito che saranno liberamente eletti da essi, e meriteranno la confidenza dei secondi quando occuperanno nella società un posto importante: perchè in generale si può dire che l'uomo è ciò che il posto che occupa l'obbliga di essere. »

Ecco le idee generali del lavoro. Noi non possiamo seguire l'autore nelle conseguenze del dettaglio e dell'applicazione che egli ne trae; solo dobbiamo dire che tutto è calcolato, dedotto, apprezzato con vigore matematico; che le cifre son poste, che i mezzi sono indicati, che l'istituzione delle colonie agricole, in una parola è organizzata, quasi come lo potrebbe essere da una legge che ne decretasse l'immediata esecuzione.

Secondo i calcoli del principe, un periodo di cinque anni basterebbe per condurre le colonie agricole allo stato normale e prospero.

Dopo cinque anni, esse comprenderebbero nel loro quadro 200.000 famiglie, e 150.000 operai celibi. Esse avrebbero assorbito almeno i maggiori elementi del pauperismo. Esse avrebbero anche conseguito il loro scopo principale.

Il loro effetto però non si limiterebbe a questo; poichè esse anzi avrebbero potentemente agito sull'agricoltura, sull'industria, sul commercio, e sull'imposta.

Sopra l'agricoltura, ricostruendo coll'associazione la grande proprietà, e correggendo gli inconvenienti estremi del frazionamento progressivo della proprietà privata;

Sull'industria, garantendo gli operai, colla certezza di una condizione sufficiente, contro l'abbandono eventuale e contro l'arbitrarietà, alle quali vicissitudini essi sono ora esposti senza trovarvi rimedio;

Sul commercio, producendo, a calcolo fatto, 1200 milioni di rendita lorda, attivando in questa proporzione enorme il movimento degli affari, e creando, per così dire, molti milioni di consumatori nuovi.

Sull'imposta, e ciò solo colla contribuzione fondiaria, prelevando circa 37 milioni, calcolandola secondo la rendita delle colonie e sulle basi presenti di ripartizione, senza far calcolo dell'imposta mobiliare e dell'imposta indiretta.

Ecco, senza dubbio, delle grandi e seconde prospettive!

« Una parte delle rendite delle colonie, aggiunge il principe, darà il mezzo di accrescere continuamente il capitale dell'associazione operaia acquistando nuove terre; è questo uno dei grandi vantaggi del nostro progetto; poichè ogni sistema che non contiene in sé un mezzo di aumento continuo è difettoso. Potrebbe momentaneamente produrre qualche buon risultato, ma quando l'effetto che esso doveva produrre è realizzato, il malessere che esso voleva distruggere si rinnova. Qui, al contrario, le colonie agricole avranno sempre la possibilità di estendere il loro dominio, di moltiplicare i loro stabilimenti, e di occupare i nuovi operai. Quando non vi saranno più terre a buon prezzo in Francia, l'associazione fonderà delle famiglie in Algeria, e perfino in America. Essa potrà un giorno invader il mondo; perchè dappertutto dove vi sarà un ettaro da dissodare e dei poveri da nutrire là vi compariranno i suoi capitali, la sua armata di operai, la sua incessante attività. »

Questo lavoro del principe Luigi Bonaparte potrà essere qua e là corretto, modificato, forse anche combattuto. Qualunque cosa però sia per succedere, egli è certo che egli ha conseguito il suo scopo: perchè noi riteniamo che quando il principe lo pubblicò abbia avuto in mira di offrire un lavoro che meritasse l'esame, e facesse scaturire nuove idee; ed ora che egli conosce le opinioni degli economisti, ed ha dall'altra parte veduto tentativi arditi e rovinosi, piani avari e sterili, spingere lo Stato a perdizione o mantenerlo in una condizione precaria e sempre più sommergente; ora che egli è al timone dello Stato, ed ha acquistato quella pratica che dà vita alle teorie, o le pone in oblio, ora egli saprà quanto il suo progetto sia effettuabile, e quali modificazioni richieda, perchè il bene non sia apparente, o presagio di nuovi mali.

Z.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 2 Gennaio 1856.

Metalliques a 5 0/0	100	100
» 4 1/2 0/0	100	100
Obbligazioni della Banca a 2 1/2 0/0	100	100
» a 2 0/0	100	100

Amburgo 164.	
Amsterdam 155.	
Augusta 111 1/2	
Frankfort 111	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 128	
Livorno per 300 Lire toscane 108 1/2.	
Londra 11. 50.	
Milano per 300 L. Austriache 100 — fiorini.	
Marsiglia per 300 franchi 132 fiorini.	
Parigi per 300 franchi 132 1/4 f.	

Prezzo del

anticipato
UBINE
E PROVINCIA
PER TUOI
franco alio di cui

Un numero separato
Il Prezzo delle in-
teresse e di
le linee di cui

Via Qu

denza, che v'
piccoli Stati (V
ravano tuttav
ti grado grado
spirito generale
ziali sommovim
gue, di danaro
Popoli ed i pri
dannati circa a
la posizione nel
vano fra i due
come i granelli
macine.

Ma sembra
si voglia fare g
ne o mediatizza
piccoli Stati.

Quello, che
della politica pr
gli Stati della e
della Germania
dover divenire
seriato.

A Berlino s
la quale spinge
della Germania;
Prussia non si è

Una spinta, che
sarà malarrivata
più il loro dis
divenire un pre
ciamo queste cos
del nord non ci
Unitevi a me, ch
vri vicini, come
le potenze oc
nelle cose della

Dall'altra p
eseguire questo s
non lascia fare. E
vuole mantenere
intorno a sé la G
la sua rivale della
i figli di Vienna,
hanno già vedere,
il è intesi, e che
desca sarà govern
Stati avranno da s
la l'assorbimento
tesare d'esistere,

Potrebbero le
di protettrici de
conservarli indip
degli aumenti di po
teschi. Ma appunto
quelle potenze nella
manà dare il truo